

L'analisi

Ma la missione rischia il flop senza un accordo con le tribù

Andrea Margelletti

L'Italia è il Paese delle scoperte tardive e dolorose. C'è stato bisogno della tragica scomparsa di due nostri concittadini e dell'ansioso rilascio di altri due per prendere atto, purtroppo pagando un prezzo altissimo, della reale situazione in Libia.

L'Italia è anche il Paese delle isterie facili, dell'ubriacatura da numeri, delle grandi strategie da salotto buono. Così, dopo i fatti di Sabratha, la nostra opinione pubblica, la nostra classe politica e i tanti sedicenti esperti che affollano studi televisivi e trasformano le proprie pagine dei social network in raffinati trattati di geopolitica ed intelligence scoprono improvvisamente che Daesh non è solo a Sirte e che la Libia è uno Stato nell'anarchia più completa.

In questo modo, mentre si rincorrono le speculazioni interventiste su quanti e quali uomini e mezzi inviare in Libia, non ci si pone la domanda più importante, ossia cosa andare a fare in Li-

bia, quale obiettivo politico raggiungere, su quali basi e come provare a progettare, insieme alla popolazione libica, il futuro del Paese. Ancora una volta si cade nell'errore di pensare che qualche bomba e qualche migliaio di uomini risolveranno problemi vecchi di centinaia di anni, rivalità che attraversano generazioni e criticità economico-sociali che fiaccano l'esistenza di milioni di persone. Tali evanescenti e fanciulleschi deliri militaristi nascono dall'ignoranza e dalla scarsa lucidità. La realtà è che la maggior parte degli italiani, forse, non sa esattamente cosa è la Libia oggi e cosa aspetta i nostri militari.

Allora diciamolo, con franchezza e senza paura. La Libia è un Stato fallito, in balia di centinaia di milizie litigiose che governano quasi esclusivamente le proprie città di riferimento e che non sono in grado di concertare una minima azione politica congiunta e che cambiano alleanze dall'alba al tramonto.

> Segue a pag. 54

Segue dalla prima

Ma la missione rischia il flop senza le tribù

Andrea Margelletti

Tuttavia, bisogna parlare con queste milizie, poiché queste controllano il territorio e i traffici di armi. Poiché queste hanno combattuto contro Gheddafi e perso uomini e donne per la Rivoluzione. Poiché queste hanno acquisito potere e non intendono cederlo. Infine, poiché la Libia è casa loro e non si può entrare senza almeno chiedere

il permesso. Non si può ignorare la centralità di milizie e tribù in questo mosaico caotico e incontrollabile. Daesh lo ha capito prima di noi e, con pazienza e visione strategica, ha portato sotto la propria bandiera i reietti della Tripolitana e della Cirenaica, coloro i quali erano invisi a Tripoli e Tobruk, gli ex gheddafiani senza fissa dimora politica e le tribù del Fezzan, di Zurawah e di Sabratha. Chi aveva rapito i nostri concittadini forse non era uno zoccolo duro di miliziani ideologizzati, ma bande tribali emarginate che hanno trovato nello Stato Islamico la propria strada verso la redenzione e l'esegesi.

Per essere chiari, se si decidesse di fare un intervento militare senza parlare con milizie e tribù e senza pianificare nel dettaglio la strategia politica, quello che aspetta i contingenti internazionali è uno scenario alta-

mente critico. Gli stranieri, visti con quel sospetto e con quella diffidenza figlia della martellante retorica anti-colonialista di Gheddafi, non saranno accolti come liberatori, ma come partner e ospiti. Le milizie libiche chiederanno garanzie, fedeltà, rispetto ed equità. Senza la creazione di un clima di fiducia tra noi e gli altri, Daesh sarà soltanto uno dei tanti nemici da combattere e forse neppure il più pericoloso. Dunque, prima di pensare ad arretranti sbarchi con in sottofondo opere wagneriane oppure vetuste canzonette che parlano della bontà del suolo tripolino, pensiamo ad un progetto politico da realizzare insieme ai libici in base alle necessità dei libici, a cominciare da una architettura statale federale o confederale che rispecchi il naturale desiderio di autonomia ed autosufficienza che le tante anime del Paese braman-

© RIPRODUZIONE RISERVATA